

ALBUM

EDITORIA
Cordata bolognese acquista
Dehoniane e Marietti 1820



È stata una cordata bolognese ad aggiudicarsi all'asta, per 1,31 milioni di euro, le aziende delle case editrici «Edizioni Dehoniane Bologna - Edb» e «Marietti 1820» del Centro Editoriale Dehoniano, dichiarato fallito lo scorso ottobre. Il progetto di impresa assicurerà

piena continuità di lavoro alla metà dei 19 lavoratori del fallito Centro Editoriale Dehoniano. Per rilanciare i due marchi sarà fondata una newco cui parteciperanno diversi imprenditori legati al mondo cattolico: per ora ci sono cinque investitori, con l'idea di salire a sei.



ABBATTERE LA STORIA La statua di Cristoforo Colombo abbattuta a Saint Paul, Minnesota, nel 2020 da un gruppo guidato dai membri del Movimento degli indiani d'America

Fabrizio Ottaviani

IL SAGGIO «LA NUOVA INTOLLERANZA»

Qualche anno fa, durante un viaggio in Marocco, mia moglie ebbe bisogno di un parrucchiere. Mal gliene incorse: si ritrovò sul capo un'acconciatura a forma di favo capovolto, nello stile degli anni Sessanta. È il fenomeno dello «sgocciolamento»: le mode sorte nelle capitali dell'impero - New York, Parigi, Londra - si diffondono dopo un mese nei capoluoghi di provincia, dopo un anno raggiungono cittadine di piccole dimensioni, dopo dieci i più remoti paesini di montagna per poi lanciarsi alla conquista del mondo, Marocco compreso.

Purtroppo certi «sgocciolamenti» sono meno fatali: secondo gli studiosi anglo-americani Helen Pluckrose e James Lindsay gli studi postcoloniali, la teoria *queer*, l'ossessione per la *social justice*, l'ideologia *woke* che impone di ribellarsi alla discriminazione e insomma l'intreccio di ricerche impegnate nell'emancipazione di alcune categorie di persone socialmente svantaggiate, intreccio il cui risvolto più chiassoso è l'ormai infestante *cancel culture*, sarebbero la conseguenza dell'importazione delle teorie dei filosofi francesi postmoderni, attivi in particolare negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso: Lyotard, Derrida, Baudrillard e naturalmente Foucault. Formulate nel saggio

La «cancel culture»? Figlia (naturale) del postmoderno

Ecco come i filosofi francesi degli anni '60 e '70 hanno influenzato l'attivismo «woke»

ora tradotto dall'inglese *La nuova intolleranza* (Linkiesta Book, pagg. 384, euro 20; con una prefazione di Guido Vieli), le tesi di Pluckrose e Lindsay hanno sollevato numerose discussioni oltreoceano; per dare un'idea dell'eco suscitata, basta dire che su Amazon gli studi postcoloniali, la teoria *queer*, l'ossessione per la *social justice*, l'ideologia *woke* che impone di ribellarsi alla discriminazione e insomma l'intreccio di ricerche impegnate nell'emancipazione di alcune categorie di persone socialmente svantaggiate, intreccio il cui risvolto più chiassoso è l'ormai infestante *cancel culture*, sarebbero la conseguenza dell'importazione delle teorie dei filosofi francesi postmoderni, attivi in particolare negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso: Lyotard, Derrida, Baudrillard e naturalmente Foucault. Formulate nel saggio

Secondo gli autori, il postmodernismo è riassumibile in due principi e quattro temi. Il primo principio stabilisce che la verità oggettiva non esiste e che la conoscenza è una costruzione sociale; il secondo, che tale costruzione è gestita da chi detiene il potere. Negli studi postcoloniali inaugurati da Franz Fanon e resi univer-

salmente noti dal celebre

IDEOLOGIA MANGANELLO
La deriva è una società
incentrata sulla razza,
sul genere e l'identità

salmente noti dal celebre *Orientalismo* di Edward Said, per esempio, l'identità dei popoli colonizzati non è un dato di fatto, ma un'invenzione degli europei che ha lo scopo di mantenere inalterato il rapporto di dominio. La stessa argomentazione può essere impiegata per decostruire la cultura afroamericana, l'identità femminile o quella omosessuale. I quattro temi riguardano l'offuscamento dei confini (nella teoria *queer* ad essere «offuscato» è il confine fra uomo e donna), il potere del linguaggio, il relativismo culturale e la perdita dell'individuale e dell'universale. Sgocciolando dalla Francia sulle università americane, ribattezzato con il nome distopico di «Theory», il postmodernismo avrebbe contaminato la società statunitense facendola uscire dal solco del liberalismo. Il volume, infatti, si basa sulla convinzione che il liberali-

smo persegua gli stessi obiettivi di giustizia sociale della *cancel culture*, ma in modo più proficuo e senza fanatismi. Nel capitolo finale si stila addirittura una sorta di prontuario casuistico grazie al quale il seguace di Stuart Mill e Tocqueville può rispondere a tono alle sollecitazioni della «Theory», ribadendo l'autonomia e l'efficacia dell'approccio liberale.

Si tratta di pagine stimolanti, ma che sollevano alcune perplessità. I «sei pilastri del postmodernismo» rappresentano in realtà le più rilevanti acquisizioni filosofiche degli ultimi due secoli: si rintracciano facilmente nella «scuola del sospetto» e dunque in Nietzsche, nell'antropologia culturale e filosofica, nella tradizione ermeneutica prima e dopo Heidegger.

La seconda questione è più spinosa. E se il dissidio fra liberalismo e postmodernismo fosse una lite domestica interna al liberalismo? John Locke (1632-1704) nel *Secondo trattato sul governo* pone le basi della società liberale, ma nel terzo libro dell'*Essay* definisce una teoria della conoscenza che oggi ci appare postmoderna; lo scetticismo, che gli autori attribuiscono al postmodernismo, è stato un lievito del moderno; è stato un lievito del moderno; e a questo punto, se si volesse premere il pedale dell'orgoglio europeo, si potrebbe osservare che da noi il liberalismo non è mai degenerato in *cancel culture* perché presidiato da una quantità di atteggiamenti, convinzioni e stili di vita (religione, arte, puro e semplice dolce far niente...) che ne attenuano il pragmatismo e l'individualismo. Infine: per scagionare il puritanesimo americano, di cui la «nuova intolleranza» è una manifestazione, gli autori agiscono in modo puritano, costruendo un oggetto persecutorio, la «Theory», che sarebbe nata lontano, sulle rive della Senna; dove però non ha mai torto un capello a nessuno, mentre loro si ritrovano in casa un'ideologia-manganello che costringe il cittadino americano a camminare sulle uova se non vuole perdere il lavoro, la famiglia e persino la libertà.

ISTITUTI CULTURALI
Per i libri
d'eccellenza
l'«Incipit»
è importante

Luigi Mascheroni

L'Italia è un Paese dove è facile denunciare deficit e lacune nel funzionamento delle istituzioni culturali. Ma poi accade che altrettanto facilmente si dimentichino le eccellenze. Un esempio è l'attività, anche editoriale, di alcuni enti di ricerca che rappresentano modelli dell'intellettualità italiana anche all'estero. Come la Scuola Normale Superiore di Pisa. La quale, ora, ha riunito in una sorta di consorzio editoriale un gruppo di soggetti di altissimo livello con un doppio obiettivo: organizzare seminari su temi specifici guardando alle nuove generazioni di studenti e ricercatori e varare pubblicazioni scientifiche *ad hoc* in collaborazione con le prestigiose Edizioni della Normale.

Il progetto, chiamato «Incipit» e fortemente voluto dal filosofo e storico Michele Ciliberto, coinvolge in una sorta di «consorzio» editoriale alcune delle nostre più importanti istituzioni culturali: la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, la Fondazione Feltrinelli, l'Istituto italiano di Studi Storici di Napoli, l'Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, la Fondazione Gramsci, il Museo Galileo e, appunto, la Scuola Normale Superiore di Pisa: le sette sorelle sapienti.

Laboratorio interdisciplinare caratterizzato dal confronto fra discipline umanistiche e scientifiche, ed esperimento mai tentato prima in Italia, è di fatto una «university press» d'eccellenza che, tramite un comitato scientifico composto dai presidenti dei sette istituti, sceglie le proposte di maggior valore uscite dai seminari, trasformandole in pubblicazioni.

Tra i primi titoli, ecco le opere di alcuni maestri, come lo stesso Michele Ciliberto (*Shakespeare. Il male, il potere, la magia*) o Biagio de Giovanni (*Distinguere la vita, Luca Giordano e Théodore Géricault*) e molti giovani, tra i quali Natasha Fabbri con una monografia sulla presenza femminile nei viaggi siderali e negli studi dedicati alla Luna dal Rinascimento sino al '900, Salvatore Carannante con un volume incentrato su Warburg, Leonardo e il Rinascimento e soprattutto l'attesissima edizione critica degli inediti *Quaerucci* di Machiavelli.

PER FERMARE I FANATISMI

Un argine alle follie
della «cancellazione»
è il liberalismo